

CONCLUSIONI

Anna Tantini

Presidente de "Il Filo di Arianna"

All'inizio della giornata abbiamo detto come, tra gli obiettivi del convegno, ci fosse anche quello di elaborare delle strategie comuni per dare maggiore rilievo e valore al punto di vista sul mondo del soggetto donna.

Cercherò di raccogliere le riflessioni e le proposte che sono emerse, durante il corso, oggi, nel dibattito politico tra donne in questi ultimi giorni. Partirò da ciò che ha scritto Anna Finocchiaro in un recente articolo (il Manifesto 4/2/97): "la politica del mondo a parte, certo, va superata". La trappola della politica solo per donne "l'hanno già vista e misurata anche moltissime donne che agiscono in quei luoghi separati della politica che sono le commissioni pari opportunità. Nessuna è felice di essere autoreferenziale, priva di risorse, ceto politico piccolo e appartato". E' necessario quindi "non lasciarsi rinchiudere nel recinto dello specifico femminile, ma far emergere il punto di vista della differenza sessuale in tutte le politiche." Sembra quindi necessario da un lato difendere tutto ciò che si è conquistato fino a questo momento, utilizzare quello che si è ottenuto, specialmente in questo momento di trend negativo per le donne, con la consapevolezza degli evidenti limiti, anche per passarlo alle generazioni successive, che non debbono essere costrette a ricominciare sempre tutto daccapo.

D'altro canto è necessario cercare nuove strade e nuove soluzioni, tentare di incidere in maniera più incisiva su certe scelte, non trascurare nulla, ad esempio la sessuazione del linguaggio, dall'alto valore simbolico.

La premessa del nostro convegno è la convinzione profonda della centralità delle scelte soggettive, della maniera di porsi di ciascuna donna rispetto alla politica.

Ciò non vuol dire semplicemente che tutte le possibili opzioni siano legittime, come già democrazia e buona educazione sanciscono, ma che ciascuna deve trovare una propria collocazione in questo *continuum* che va dal quotidiano ai vertici della rappresentanza o del potere. E' quindi

evidente per noi che ci saranno delle donne che faranno la scelta di candidarsi, altre che le supporteranno, altre ancora che preferiranno proseguire nella politica del luogo di vita e di lavoro.

Per coloro che sceglieranno di entrare in politica un accenno va fatto al problema delle "quote", che abbiamo disprezzato e contestato, come una triste forma di tutela, ma che alla luce di ciò che è accaduto dopo il loro annullamento e senza volerne fare una questione di principio, si dovrebbe forse riconsiderare come uno strumento possibile da utilizzare, un inizio e non un fine.

Come ha detto Donata Gottardi, la sentenza della Corte Costituzionale è stata un attacco all'uguaglianza sostanziale, di cui non si è parlato a sufficienza neanche tra donne e che è caduta nell'indifferenza dei partiti.

Un altro punto da superare è il concetto di ciò che si è ritenuto "adatto per le donne" in politica (la famiglia, la solidarietà sociale, le pari opportunità, al massimo la sanità) ed arrivare a trovare voce e spazio, anche a livello di governo, in tutti i settori, dall'economia ai limiti dello sviluppo, dalla formazione all'occupazione, a quant'altro, tutti temi che la politica del movimento delle donne ha elaborato in questi ultimi anni, con orientamenti particolari e diversi.

Ricordava Giovanna Grignaffini, parlando del nesso autorità potere, l'importanza del potere di parola, l'importanza di prendere parola su tutto, allontanandosi dalle politiche di settore.

Importante è la sensibilizzazione - in tutti i modi possibili, il convegno di oggi, le scuole di formazione politica che si stanno diffondendo in tutta Italia, l'accesso ai mezzi di informazione, perché informino in modo corretto - del mondo politico, della società a questo tema.

C'è nella classe politica attuale - e questo è un ulteriore segno della sua limitatezza - un'incapacità di cogliere, di comprendere ciò che sta accadendo: l'avanzare del movimento delle donne, l'esigenza di molte donne di essere protagoniste, di affermare la loro visione del mondo, il loro pensiero diverso. Ha scritto Anna Finocchiaro: "un processo di riforma come quello che la Bicamerale si propone dovrebbe sapersi avvalere dello straordinario potenziale di innovazione che le donne hanno portato in questo Paese e della critica della politica che hanno svolto e che si è

dimostrata preveggenza".

Sarà necessario quindi fare pressione sui partiti, sull'opinione pubblica, attraverso anche il Ministero P.O., che potrebbe avere anche questa specifica funzione.

Importante sarebbe la presenza di un grande numero di donne nella politica istituzionale, perché finora abbiamo avuto solo l'emergere di alcune - anche se eccellenti - ma non la visibilità, non la possibilità di apparire - simbolicamente e concretamente - come genere, come differenza.

Ci ha ricordato Fiorella Milan il dovere di porsi come coscienza della società.

Ci sono, come sappiamo, molte difficoltà, oggettive e soggettive.

Oggettive, quali emergono dalla ricerca della Commissione Regionale per le Pari Opportunità del Veneto, legate ai ben noti meccanismi che, all'interno dei partiti, portano a esclusioni e scelte nelle candidature.

Soggettive:

- la difficoltà del rapporto con il potere, concetto sinora maschile, non scindibile dalla politica, forma di dominio sugli altri, anche se legittimo, un esercizio di forza, come lo hanno definito, nel corso del nostro seminario, Franca Bimbi e Lidia Menapace, davanti al quale molte donne arretrano.
- per entrare in politica è necessario avere e riconoscere la propria ambizione, lasciare emergere, se ci sono, i propri desideri, avere ed esercitare una sana competitività.
- la necessità per molte elette che non vogliono ricandidarsi di difendere il loro privato
- un'altra difficoltà è rappresentata dalla mancanza di esperienza, rispetto a quella millenaria degli uomini; le donne in politica si trovano a muoversi su un terreno nuovo, hanno meno capacità di aggregazione, di istituire delle *lobbies*, di sostenersi reciprocamente nel nome di un disegno comune. Ciò che dico può apparire paradossale rispetto alla politica delle relazioni, elemento chiave del pensiero del movimento delle donne, di cui hanno parlato con grande efficacia Adriana Cavarero e Graziella Borsatti. Ma se la politica delle relazioni, del partire da sé, del faccia a faccia con l'altra, è senza dubbio una ricchezza, non bisogna dimenticare la necessità di accettare l'incrocio con il patriarcato, di negoziare con i partiti, di fare

leva dove si può, di esercitare il potere in una dimensione collettiva, nel rispetto della convivenza di tutte/i.

- le donne sono forse meno preparate e di questo si fanno un veto, a differenza di altri, ben più disinvolti, non pensando che a questa presunta impreparazione si può ovviare, costruendosi una competenza, che a tutti/e sarebbe necessaria e spesso manca. Ci diceva Franca Bimbi che le sue parole d'ordine, nel suo lavoro politico, sono: ascolto, scienza, silenzio. Imparare da chi sa e fa, non dare per scontate né le buone intenzioni, né l'ideologia, essere efficienti e competenti, lontane dall'eccesso di eco che c'è oggi nella vita pubblica.

Quali valori sono emersi dalla ricerca del movimento delle donne in questi anni e che quindi le donne potrebbero portare in politica?

- il riconoscimento e la valorizzazione delle differenze
- il riconoscimento della soggettività, il **chi** al centro della vita politica, il chi – dice Adriana Cavarero – interroga una singolarità incarnata, sessuata, non una categoria. Oppure il “sono io?” di Giovanna Grignaffini, luogo fenomenologico, esistenziale
- un diverso modo di concepire la rappresentanza, la delega, non intesa in modo assoluto, definitivo, ma delega con precisi mandati, delega da verificare periodicamente, in un rapporto di concretezza, che spesso ora sfugge, con le elettrici, con gli elettori
- l'etica della responsabilità, così tragicamente venuta a mancare negli ultimi decenni della vita politica italiana e così necessaria per gestire il potere in modo corretto
- la consapevolezza della necessità di avere delle competenze precise, consapevolezza così forte da degenerare spesso nella mancanza di autostima
- la ridefinizione del rapporto tra pubblico e privato, quello che Adriana Cavarero ha chiamato una volta la deenfaticizzazione della politica. Ora tutto è richiesto e fatto in maniera totalizzante, in modo da annullare e negare la vita privata (ciò che fa molto spesso allontanare le donne, consapevoli dell'importanza e del valore delle relazioni affettive, della necessità di vivere anche “con sé” e “per sé”). Ci hanno ricordato la loro fatica sia Tiziana Valpiana che Giovanna Grignaffini (soggetto nomade e

frantumato, con la necessità di sentirsi viva in altri luoghi). Tutto ciò sembra abbastanza assurdo se lo si confronta con il modo di operare di altri Parlamenti europei e se si pensa che il nostro Parlamento è poi in realtà svuotato dalle sue prerogative, quasi paralizzato e messo nella condizione di non poter legiferare in maniera corretta. Ma ricordiamo anche la “serena visione” della politica, senza deliri di onnipotenza, di Graziella Borsatti.

- la necessità di rivedere anche gli artt. 3 e 29 della Costituzione in un’ottica di genere.

Possiamo chiudere con una frase (solo a metà) scherzosa:

Siamo comunque per l’alternanza: dopo tremila anni di potere monosessuale maschile, con risultati non sempre apprezzabili, si potrebbe sperimentare con successo il potere delle donne.